

Oaxaca. Cento giorni di autogoverno

di **Gustavo Esteva**

DAL GIUGNO all'ottobre del 2006, nella città di Oaxaca, di 600 mila abitanti, non si vide nessun poliziotto, nemmeno a dirigere il traffico. Il governatore e i suoi funzionari si riunivano in tutta segretezza in hotel o case private, e nessuno si arrischiava a entrare nei suoi uffici. L'Assemblea popolare dei popoli di Oaxaca [Appo] aveva organizzato presidi permanenti in tutti gli edifici pubblici e nelle stazioni radio e televisive pubbliche e private sotto il suo controllo. Quando il governatore scatenò gli sbirri impartendo loro l'ordine di effettuare attacchi notturni contro i presidi, per difenderli furono alzate delle barricate. Più di mille barricate venivano erette quotidianamente alle 23 attorno ai presidi o agli incroci critici, ed erano smantellate la mattina successiva, per consentire la circolazione. Malgrado tali attacchi, un'organizzazione per i diritti umani rese noto che in quei mesi nella città di Oaxaca si registrarono meno crimini che in qualsiasi altro periodo degli ultimi dieci anni. Lavoratori di sindacati appartenenti alla Appo si incaricarono di svolgere i servizi indispensabili, come la raccolta della spazzatura.

Alcuni analisti presero a parlare della Comune di Oaxaca paragonandola a quella di Parigi del 1871. Con un sorriso, gli abitanti di Oaxaca fecero notare che «la Comune di Parigi è durata soltanto 50 giorni, mentre noi stiamo resistendo da più di cento». L'analogia è pertinente ma esagerata, tranne che per le reazioni provocate da queste due insurrezioni nel-

Oaxaca in un libro

Questo testo è tratto dal libro «La comune di Oaxaca», in edicola dal 5 maggio per tre settimane. Edito da Carta, fondazione Neno Zanchetta e Caffè Basaglia, è l'analisi, tra reportage e indagine sociale, della lotta del popolo di Oaxaca. Gustavo Esteva, sociologo, scrittore e giornalista, vive a Oaxaca.



Qualcuno iniziò a parlare della **Comune** di Oaxaca, paragonandola a quella di Parigi. Con un **sorriso**, gli abitanti di Oaxaca fecero notare che «la Comune di **Parigi** del **1871** è durata soltanto 50 giorni, noi stiamo **resistendo** da più di cento».

le strutture del potere. Sullo stile degli eserciti europei che schiacciarono i communards, la Polizia federale preventiva [Pfp], con l'appoggio dell'esercito e della marina, il 28 ottobre 2006 entrò a Oaxaca per riprendere il controllo della situazione. E il 25 novembre scatenò una repressione brutale, la peggiore della storia di Oaxaca. Secondo le autorità, la carcerazione dei presunti leaders della Appo avrebbe liquidato il movimento. La Appo continua a essere un mistero, anche per i suoi stessi partecipanti. La grande visibilità nazionale e internazionale ha impedito che fosse vista come essa è, a causa delle distorsioni prodotte dai mass-media. Inoltre, all'interno dell'Assemblea, diversi gruppi hanno cercato di modellarla a loro immagine, il che ha contribuito ad alimentare la confusione. A tutto questo va aggiunta la natura profondamente innovatrice della Appo, che rende difficile coglierne il significato, e la portata. [...]

Vi sono coloro che sostengono che si è trattato di una rivolta, di un'esplosione popolare, più che di un movimento sociale e politico importante. E si sostiene inoltre che alla fine è stata la Appo, non già Ulises

Ruiz, a cadere. Perfino in questo caso si tende ad accettare l'idea che la forma politica del movimento sia stata definita da quanto è successo e non invece dalla sua natura. Ma anche se si fosse trattato di una rivolta, l'esperienza dimostra che la repressione non riesce mai a liquidare la volontà di rivolta. **Il vapore continua ad accumularsi fino a che una nuova congiuntura o la semplice accumulazione porta a un'esplosione ancora più forte.**

Per l'idiozia e le aberrazioni delle strategie governative e per l'intensità delle spinte di vario tipo che provengono dalla base sociale, ci troviamo sul bordo di un precipizio. Nello stesso tempo, corre nelle viscere della base sociale un alito di speranza e una vigorosa volontà di lotta difficili da spiegare. Da Oaxaca, questo atteggiamento si sta affermando con gioiosi gesti istintivi, i quali tuttavia non abbandonano il rigore dell'analisi né la coscienza dei pericoli, per cercare di scoprire il modo in cui si materializzano vecchi sogni in quello che ha tutto l'aspetto di un cambiamento rivoluzionario, anche se nessuno, qui, si azzarderebbe ad affermare che la rivoluzione è iniziata. ■